

THYSSEN KRUPP

Accanto ai familiari di chi è morto nel rogo di Torino: il dolore e soprattutto come trovare la strada per tirare avanti, per sé, per i figli

Tina Schiavone: «Non posso lasciarmi andare... Per i nostri tre bambini»
Sabina Laurino: «Chiedo solo giustizia»

Dopo le condoglianze e i soldi lo schiaffo di quel dossier

Il sottofondo è lo stesso in quasi tutte le case: rumori che provano la presenza di bambini molto piccoli. Fino a una cinquantina di giorni fa giocattoli schiantati al suolo, videogame, televisione, canzoncine, risate infantili o capricci piagnucolosi erano la colonna sonora domestica di quasi tutti gli operai uccisi dal rogo della ThyssenKrupp. Ora quei suoni riempiono in qualche modo il vuoto lasciato da quelle sette vite nelle rispettive famiglie e scandiscono a mamme e nonni i mille motivi per guardare avanti.

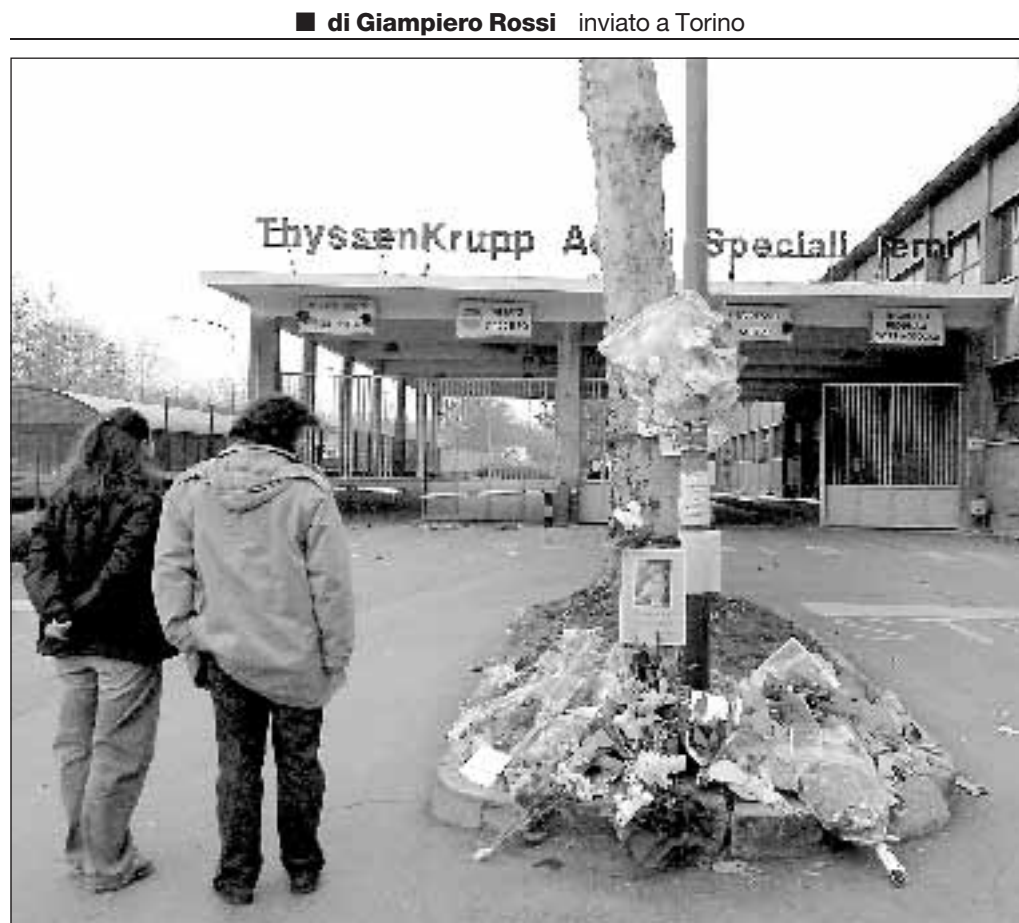
Non è facile, però. L'eco dei trilli dei telefoni che hanno squarciato la notte del 6 dicembre è ancora una frustata che fa male. Ci sono sette famiglie mutilate, ci sono vuoti che non sarà facile colmare, ci sono vedove che ancora non riescono a trovare la forza per tornare in «quella» casa e bimbi che hanno «paura» del papà morto apparso in qualche ricorrente incubo notturno. E poi, ancora, ci sono il fardello delle necessità pratiche e le incognite sul futuro. A queste dovrebbe provvedere - e in minima parte lo ha fatto quasi subito - l'azienda che si è mangiata quei sette uomini, ma quel nome, ThyssenKrupp, porta con sé non soltanto l'ustione indelebile e collettiva del 6 dicembre, ma anche l'offesa delle frasi rubate al dossier segreto che trattava gli operai, vivi e morti, come fastidiosi intralci.

Racconta tutto questo con semplicità, Tina Schiavone. Oltre a un mare di ricordi, oltre a un vuoto che in certi momenti opprime il respiro, Antonio, suo marito morto per primo tra le fiamme della linea 5 dell'acciaieria, le ha lasciato una casa in provincia e tre bambini che, proprio mentre Tina racconta con le parole «povere» ma chiare della quotidianità, fanno il loro lavoro di bambini: piangono, giocano, cadono, chiedono qualcosa alla mamma che intanto cerca di rispondere alla domanda «come va?». Il più «grande» ha 6 anni, il secondo ne ha quattro, l'ultimo arrivato ha quasi tre mesi. Non potrà avere ricordi di Antonio, perché era nato da un mese quando papà è stato cancellato da questo mondo. «Eh, come va...» dice Tina Schiavone ripetendosi due o tre volte quella domanda - da fare non mi manca certo, mi devo occupare di loro tre, non posso certo lasciarli andare». Quei tre bimbi sono il suo lavoro a tempo pieno. Lo erano già prima, perché Antonio si caricava di straordinari proprio perché qualche soldo in più faceva comodo, figuriamoci adesso che all'improvviso deve fare da madre e da padre. La giovane signora Schiavone, però, ha saputo accettare l'aiuto di un psicologo, soprattutto per i due figli più «grandi».

Ma come si fa a mandare avanti tutto questo? Il sostegno economico annunciato dall'azienda responsabile della morte di Antonio è arrivato? «Sì, in effetti quelli della ThyssenKrupp si sono fatti vivi otto giorni dopo la morte di Antonio e sono venuti a consegnarmi un assegno di 30.000 eu-

ro - racconta - e poi anche la Regione mi ha dato 10.000 euro per sostenere le spese immediate, che vanno dalle bollette per la casa allo psicologo, appunto. Né io posso pensare di mettermi a lavorare proprio adesso». Bene, dunque, almeno sull'impegno di aiutare materialmente le famiglie delle sette vittime la multinazionale tedesca è stata di parola. Però... c'è un però che pesa sull'animo di Tina Schiavone e di tutti gli altri familiari dei ragazzi uccisi nel laminatoio di corso Regina Margherita: «Quel dossier riservato dell'azienda... quelle parole... sono offesa - dice con un tono di voce che cambia all'improvviso - non capisco come abbiano potuto anche solo pensare quelle cose e mi fa nascere un doloroso dubbio, il sospetto che quello che stanno facendo per me sia un modo per tenermi buona. Ma se così fosse, se lo possono scordare».

Al di là dei cattivi pensieri, dai racconti dei familiari delle vittime della strage del 6 dicembre risulta che la ThyssenKrupp abbia incaricato due dirigenti, sempre gli stessi (così come il comunicato di condoglianze è stato sempre lo stesso salvo modificare nomi e cognomi solo i nomi), di occuparsi delle famiglie dei propri dipen-



Fiori, biglietti e foto degli operai morti nell'incendio all'acciaieria ThyssenKrupp, davanti alla fabbrica torinese Foto Ansa

di Giampiero Rossi inviato a Torino

SECONDO L'ASL

Ecco i guasti dello stabilimento

Gli ultimi controlli dell'Asl di Torino nello stabilimento della ThyssenKrupp, risalgono a diciotto mesi prima dell'incidente. Lo si ricava dalla lettura dei verbali della commissione di inchiesta del Senato. I sopralluoghi dell'azienda sanitaria, nel 2006 furono 5, compiuti tra il 15 giugno e il 15 settembre 2006. I tecnici trovarono diverse irregolarità in materia antinfornistica e impartirono delle prescrizioni. L'impianto di distribuzione del vapore non era protetto dal rischio di ustioni, c'erano tubi nudi senza coibentazione e senza cartelli di segnalazione circa la loro temperatura elevata, le vasche di decappaggio facevano sgocciolare acqua su materiale elettrico con il rischio di esplosione. Inoltre un manometro che doveva segnalare la pressione (del vapore - ndr) era rotto. Infine c'erano prese elettriche vicino a zone con getti d'acqua».

L'INTERVISTA RAFFAELE GUARINIELLO L'inchiesta verso la chiusura. Il procuratore chiede strumenti più efficaci

«Superprocura per dare più forza ai controlli»

/ Torino

Una superprocura contro gli incidenti sul lavoro. In Francia esiste già, in Italia i fatti e i numeri dicono che ce ne sarebbe un gran bisogno. Ne è convinto uno dei massimi esperti della materia, il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, magistrato che indaga sulla tragedia della ThyssenKrupp (e la chiusura dell'indagine è molto vicina), che da una vita si occupa di salute e sicurezza dei lavoratori e che dal suo osservatorio investigativo ha ormai individuato casistica e modelli di comportamento aziendale più ricorrenti. Però, appunto, non è vero che ogni incidente è diverso dagli altri, il fatto ha un margine di manovra molto limitato.

Procuratore Guariniello, dunque dopo tutti questi anni trascorsi a occuparsi di incidenti, infortuni e malattie "da lavoro" lei si è convinto della necessità di un organismo



centralizzato per affrontare il problema. Perché?

«Perché è un problema molto drammatico, nel nostro paese, e abbiamo già ampiamente riflettuto sul fatto che non è tanto una questione di leggi, da affrontare, quanto piuttosto una questione di controlli. Ci sono carenze in certi organi di vigilanza così come ci sono carenze nell'azione della magistratura: archiviazioni, zone in cui per certe malattie professionali non si procede affatto, limiti strutturali o organizzativi che impediscono di svolgere indagini nel migliore dei modi... Insomma, questo insieme di circostanze può favorire lo sviluppo di un senso di impunità. E così il problema della salute sul lavoro si ripropone».

È un organismo centralizzato permetterebbe superare tutti questi limiti, secondo lei?

«Diciamo che un ufficio riesce a essere molto più rapido ed efficiente se nel corso della sua attività ha già avuto modo di sperimentare certe situazioni, certe perizie, certe norme, certe circostanze».

Insomma, l'esperienza?

«Esattamente, ma non solo. Ci sono pro-

cedure piccole, con organici limitati che per condurre certe indagini fanno una fatica enorme, mentre viceversa una struttura attrezzata e specializzata può essere più rapida e fare meno fatica».

D'accordo, procuratore, ma comunque stiamo parlando ancora soltanto dell'aspetto repressivo, mentre lei stesso ha appena detto che ci sono gravi carenze nella fase di controllo...

«No, no, attenzione. Non si tratta soltanto di mera repressione. Se questo organismo venisse investito, per esempio, anche degli interventi sulla situazione di pericolo allora ecco che si potrebbe entrare eccome nel campo della prevenzione e dei controlli. Le faccio un esempio: a Torino da anni abbiamo allestito un osservatorio sui tumori professionali che ha prodotto ottimi risultati anche a fini preventivi. Ma se si fa soltanto in una zona non basta. Qui si tratta di non rimanere fermi con i vecchi atteggiamenti nell'affrontare un problema drammatico per il nostro paese».

Lei coglie analogie, per esempio, tra gli estintori scarichi alla

ThyssenKrupp e le bombole di ossigeno vuote a Porto Marghera?

«Di sicuro in entrambi i casi emerge ancora una volta quanto sia necessario far crescere il rispetto dei diversi dispositivi di sicurezza. Ma detto ciò sono episodi diversi, e come spesso accade non è un solo evento specifico a provocare gli incidenti ma l'insieme delle scelte che nascono da una politica aziendale. Per questo, dopo ogni tragedia bisogna cercare di ricostruire l'intero contesto di quell'azienda e poi chiedersi perché è accaduto quell'incidente. Per esempio, a proposito di quanto è accaduto a Marghera: non vogliamo porci il problema dei livelli attuali di sicurezza nei porti italiani?».

Lei crede che la sua idea di una procura specializzata possa trovare realizzazione?

«Sicuramente è un'idea ancora da studiare, da perfezionare, però vista l'attualità e la gravità del fenomeno, e considerata anche la sensibilità e l'attenzione mostrata su questo dal Presidente della Repubblica, spero che venga quantomeno valutata con la dovuta attenzione».

g.p.r.

Parigi: frode su un giro di 50 miliardi, si allarga lo scandalo Société Générale

La banca francese ufficializza gli illeciti ma conferma le perdite. I legali di Kerviel: è innocente, vogliono coprire le perdite avute con i mutui subprime

/ Roma

La frode che ha investito Société Générale potrebbe assumere proporzioni gigantesche. «Le posizioni illecite scoperte alla data di domenica 20 gennaio ammontano a 50 miliardi di euro», ha comunicato ieri la stessa banca, aggiungendo che l'intervento per liquidarle ha consentito di «contenere le perdite a 4,9 miliardi» di euro. La cifra-monster sul giro di denaro sul quale erano state poste le operazioni fraudolente era trapelata informalmente nei giorni scorsi ma ieri la società ha ufficializzato il giro d'affari illecito. È stata seguita - ha spiega-

to la società - una procedura controllata e la posizione è stata «chiusa» il 23 gennaio. Intanto sono state decise altre 24 ore di fermo per Jerome Kerviel, il trader accusato dalla banca. Kerviel era stato fermato sabato alle 13 per essere interrogato e probabilmente potrebbe essere nuovamente sentito dalla polizia per verificare se a suo carico ci siano indizi gravi che configurino una violazione penalmente sanzionabile. Gli inquirenti stanno cercando di capire come abbia trovato protezioni per le sue azioni all'interno della banca, se abbia agito da solo e soprattutto le motivazioni delle sue azioni.

Kerviel resta dunque sotto interrogatorio. Al momento non trapelano novità dagli inquirenti: «Sta collaborando ed è pronto a spiegare che cosa è successo». Al termine degli interrogatori si dovrà decidere se intentare un vero e proprio procedimento nei confronti del trader o se rilas-

Gli inquirenti cercano i complici del broker accusato
Sarkozy vorrebbe la testa dei dirigenti

sciario per mancanza di indizi sufficienti. La questione principale è se davvero questo Kerviel possa essere davvero un battitore libero. Secondo i suoi avvocati il broker «non ha commesso nessuna scorrettezza e non ha sfruttato un solo centesimo né ha approfittato in nessuna maniera dei beni della banca». Per i legali la banca vuole sollevare un polverone per distrarre l'opinione pubblica dalle perdite accumulate verosimilmente a causa del fenomeno dei subprime. I riflettori sono puntati, quindi, non solo sul giovane trader ma anche sul management del co-

lloso finanziario d'oltralpe. Ieri Le Parisien - riferisce l'agenzia Bloomberg - riporta infatti rumors secondo i quali il presidente Nicolas Sarkozy potrebbe vedere favorevolmente un'uscita del numero uno della banca Daniel Bouton. L'Eliseo, interpellato dalla stessa Bloomberg, non ha voluto commentare la notizia ma ormai anche negli ambienti degli investitori finanziari si nutrono forti dubbi che i top manager della banca riescano a sopravvivere a questo ciclone. Resta da vedere poi come reagirà la banca oggi alla riapertura della Borsa di Parigi. SoGen capitalizza circa 35 miliardi.

AL FORUM BLAIR E WIESEL

Da Davos un appello per il Medio Oriente

Pace in Medio Oriente e azioni concrete nella lotta ai cambiamenti climatici: queste alcune delle priorità per il 2008 indicate oggi a Davos (Svizzera) dal World Economic Forum (Wef) in un dibattito conclusivo cui hanno preso parte anche il premier britannico Tony Blair ed il premio Nobel per la pace Elie Wiesel. «La prospettiva di un accordo pace in Medio Oriente sarebbe un grande segnale di riconciliazione» con un impatto positivo ben oltre la regione, ha detto Blair. Ma un accordo a livello politico non basta se niente è fatto per cambiare la realtà sul terreno, ha ammonito. E inoltre necessario rispettare gli Obiettivi del Millennio per lo sviluppo. Un'altra priorità è la lotta ai cambiamenti climatici, ha proseguito Blair in un dibattito che ha chiuso stamani il Forum di Davos. «Il mondo ha bisogno di un nuovo quadro per un'intesa sul clima che coinvolga tutti, dagli Usa alla Cina all'India, ognuno con i propri obblighi».